

# Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT  
www.ecodibergamo.it



Soldati in trincea durante la prima guerra mondiale: il conflitto generò una profonda disillusione sulla possibilità di una fraternità oltre i confini e le nazionalità

## Fraternità, la sfida di una relazione da costruire oltre la paura e l'odio

**Il libro.** La teologa Guanzini e lo scrittore Albinati si interrogano sulla solidarietà umana. Dalla Bibbia all'attualità resta un percorso difficile, minato dai timori verso i nostri simili

GIULIO BROTTI

In un suo scritto del 1915, riflettendo sul conflitto mondiale iniziato l'anno precedente, Sigmund Freud davavoce a un sentimento di «delusione»: con questa guerra, il privato cittadino avrebbe «avuto modo di persuadersi con terrore di un fatto che occasionalmente già in tempo di pace lo aveva colpito», vale a dire «che lo Stato ha interdetto al singolo la pratica dell'ingiustizia, non perché intenda sopprimerla, ma solo perché vuole monopolizzarla, come il sale e i tabacchi». Ma ancor prima, l'odio sca-



Il libro di Albinati e Guanzini

tenatosi sui campi di battaglia induce a sospettare che l'opera di bonifica della civilizzazione non abbia affatto eliminato le pulsioni aggressive dell'essere umano (dal punto di vista psicologico l'individuo, conformandosi esteriormente ai precetti della morale ufficiale, finirebbe così col condurre una vita «al di sopra dei suoi mezzi»).

Gli appelli alla convivenza pacifica, al valore del rispetto e dell'aiuto vicendevoli sono veramente destinati a scontrarsi con il principio di realtà? Prende sul serio la questione un volume con un titolo in forma interroga-

tiva («Tutti fratelli?»), pubblicata in vista della prossima edizione dei Circoli di R-esistenza, i gruppi di lettura sparsi in tutta la Bergamasca che si riuniscono a latere della rassegna delle Acli «Molte fedi sotto lo stesso cielo».

Il libro (pp. 84 con un'introduzione del nuovo coordinatore di «Molte fedi» Francesco Mazucotelli, 10 euro) comprende tre testi, due della teologa Isabella Guanzini e uno dello scrittore Edoardo Albinati: entrambi nel 2022, su invito della diocesi di Trento, avevano preso parte a un incontro sul tema della «Fraternità». Nel saggio di apertura («Una scommessa anacronistica?») Isabella Guanzini, ordinario di Teologia fondamentale alla Katholische Privatuni-

versität di Linz, parte proprio dalle considerazioni di Freud sui fenomeni della guerra e della violenza: «La fraternità - lei scrive - è davvero al di sopra dei nostri mezzi psicologici, della nostra economia pulsionale?».

In realtà, nelle pagine della Bibbia (che l'ebreo Freud conosceva bene) non troviamo alcuna celebrazione retorica del rapporto tra i fratelli: «Il testo biblico presenta molte storie di fratellanza difficile, compromessa fin dall'inizio dalle biografie e genealogie familiari, minacciata dalla gelosia e dall'invidia. [...] Quando la Bibbia parla di fraternità, parla spesso dei suoi fallimenti. Innanzitutto Caino e Abele, Isacco e Ismaele, Giacobbe ed Esaù, Giuseppe e i suoi fratelli, ma anche, nel Nuovo Testamento,

la parabola lucana del figliol prodigo».

### Relazione da costruire

Conviene perciò distinguere la condizione naturale di «fratellanza», con le ambiguità e i pericoli che la caratterizzano, dalla «fraternità» in senso proprio, come punto di arrivo anziché di partenza: «La fraternità ha innanzitutto la forma di una difficoltà, in quanto è una relazione da costruire. La prima storia di fratelli nella Bibbia è la storia di un primogenito che non diventa mai fratello: se Caino ha un fratello, infatti, egli non viene mai detto «fratello» di Abele. (Abele viene detto sette volte fratello di Caino, ma Caino non viene mai chiamato fratello di colui che invece elimina). Non si tratta allo-

ra di essere fratelli». Edoardo Albinati, Premio Strega nel 2016 con «La scuola cattolica», da decenni svolge attività di insegnamento nel penitenziario romano di Rebibbia. Nel suo contributo al volume delle Acli («Le sfide della prossimità»), egli decostruisce una serie di apparenti ovvietà riguardo alla natura e al valore delle relazioni interpersonali: «Da anni sento ripetere come un mantra il luogo comune che noi temiamo e odiamo il diverso, che noi abbiamo paura del diverso, che ci sentiamo minacciati dal diverso. Io onestamente devo dire che penso l'esatto contrario. Noi, piuttosto, ci sentiamo in concorrenza, ci sentiamo minacciati o comunque messi a rischio da ciò che ci è vicino, da ciò che ci è più simile».

Anche le implicazioni del comandamento evangelico «Amerai il prossimo tuo come te stesso» sono tutt'altro che scontate: «Ma chi l'ha detto che uno ami veramente sé stesso? Nella mia esperienza di insegnante in carcere ho notato come talvolta le persone che commettono violenza nei confronti degli altri lo fanno perché nutrono scarso amore per sé stesse».

### Libertà e uguaglianza sociale

La proposta di Albinati è di considerare con umiltà, senza toni declamatori, la dimensione della fraternità con il prossimo, principio costantemente in tensione con quelli della libertà individuale e dell'uguaglianza sociale: «La formula che si usa nella terapia delle tossicodipendenze - afferma Albinati - è diventata da un po' di tempo il mio metro morale di giudizio delle cose che si possono e si debbono fare a questo mondo, e cioè «la limitazione del danno». Il danno, si cerca di mitigarlo come si può e finché si può, si cerca di fare di tutto perché non si crei più tanta sofferenza. Forse non la si estingue, ma la si limita. Tutto ciò che si può fare, si deve fare».

Ricordiamo che, come le altre pubblicazioni della collana «I Libri di Moltefedi», «Tutti fratelli?» può essere ordinato online - al sito moltefedi.it - o all'asse provinciale Acli, in via S. Bernardino, 59 (tel. 035.210284).

### ANNIVERSARIO A ROMA L'OMAGGIO PER I 50 ANNI DEL ROMANZO

## Morante e la guerra, il dramma di una «Storia» che si ripete

Si è aperto nel segno di Elsa Morante (1912 - 1985) e del suo romanzo «La Storia» il festival internazionale di Roma «Letterature», in corso allo Stadio Palatino nel Parco archeologico del Colosseo, fino al 16 luglio. La scelta di accendere i riflettori su questo libro, pub-

blicato nel 1974, non è soltanto un omaggio motivato da un anniversario. Le pagine della scrittrice romana, inquadrate nel periodo tra il 1941 e il 1947, trovano una dolorosa corrispondenza nell'attualità delle cronache di guerra a ridosso dei confini europei. «Mezzo secolo fa - ha affermato Giovanni Solimene, presidente Biblioteche di Ro-

ma - Elsa Morante pubblicava «La Storia», un romanzo che gettava uno sguardo accorato sulle ferite della guerra, che aveva devastato l'esistenza degli individui e della società italiana. Quest'anno il nostro Festival non vuole solo celebrare un importante anniversario della letteratura italiana contemporanea, ma intende richiamare

tutti noi a una riflessione sugli orrori dei conflitti che continuano a lacerare il continente europeo e il mondo intero». Ieri, durante la serata apertura del Festival, l'attore Carlo Cecchi ha letto dei brani del romanzo che racconta le vicende di Ida Ramundo, maestra elementare di origini ebraiche, e dei suoi due figli, l'adolescente Nino e il piccolo Usepe. I tre, insieme ad altri personaggi, attraversano i difficili anni della guerra e della fine del fascismo nei quartieri popolari di Roma. Al festival è prevista una seconda lettura, il 16 luglio, da parte dell'attrice Iaià Forte. «La Storia», fin dal titolo esprime una visione amara e realista della Morante sulle vicende - spesso ritenu-

te minori - delle vittime dei conflitti che esplodono nella guerra. Ida deve gestire la famiglia in un clima di ostilità e disagio economico, con la preoccupazione per il figlio più grande che, affascinato dalla violenza dello squadristo, si lascia portare da una corrente nera che ne segnerà il destino. La povertà, che pure accomuna chi ha poco e crea delle isole di solidarietà, nel racconto della Morante assume la forma di un labirinto, in cui i personaggi rimangono vittime di traumi e ossessioni. Le ferite della guerra si chiudono soltanto nella pace della morte. I 50 anni de «La Storia», scritta con l'intensità viva di un reporter in zone di guerra, davvero non sembrano trascorsi.



Elsa Morante